

# I TEMPI DEL VERBO GRECO

Giovanni Costa

<b>1.</b>	<b>Parte generale.</b>	<b>pg. 2</b>
<b>2.</b>	<b>Le cinque flessioni del verbo.</b>	<b>pg. 2</b>
<b>2.1</b>	<b>Indicativo</b>	
<b>2.1.1</b>	<b>Indicativo presente (ένεστῶς).</b>	<b>pg. 3</b>
<b>2.1.2</b>	<b>Indicativo passato (παρεληλυθῶς).</b>	<b>pg. 3</b>
<b>2.1.2.1</b>	<b>Indicativo imperfetto (παρατατικός).</b>	<b>pg. 4</b>
<b>2.1.2.2</b>	<b>Indicativo perfetto (παρακείμενος).</b>	<b>pg. 4</b>
<b>2.1.2.3</b>	<b>Indicativo piuccheperfetto (ὑπερσυντέλικος).</b>	<b>pg. 4</b>
<b>2.1.2.4</b>	<b>Indicativo aoristo (ἀόριστος).</b>	<b>pg. 5</b>
<b>2.1.2.5</b>	<b>Indicativo futuro (μέλλων).</b>	<b>pg. 5</b>
<b>2.2</b>	<b>Infinito.</b>	<b>pg. 6</b>
<b>2.3</b>	<b>Imperativo.</b>	<b>pg. 6</b>
<b>2.4</b>	<b>Ottativo.</b>	<b>pg. 7</b>
<b>2.5</b>	<b>Soggiuntivo</b>	<b>pg. 7</b>
<b>3.</b>	<b>Il participio</b>	<b>pg. 7</b>
<b>4.</b>	<b>Bibliografia.</b>	<b>pg. 9</b>

SOMMARIO. Il verbo è, col nome, la parte più importante del discorso, quella senza la quale non può esistere nessun discorso. Qui si studia uno dei suoi aspetti più importanti, i tempi. Si fa questo seguendo le opere degli antichi grammatici greci, infatti, esse si ritengono più affidabili delle opere moderne perché i loro autori erano di lingua madre greco antica.

## 1. Parte generale.

A buona ragione il nome ed il verbo si pongono dinanzi alle altre parti del discorso; infatti, questi due sono le parti principali e più vere del discorso stesso. Invero, esse unite l'una all'altra, formano un discorso completo e non mancante di nulla, come *Socrate cammina*, tutte le altre parti del discorso sono destinate alla perfetta costruzione dello stesso (Vedasi G.G. I/III pg. 216,13ss). In effetti, sia Platone che Aristotele scrivono che le parti del discorso sono due, nome e verbo; Οὐκοῦν ἐξ ὀνομάτων μὲν μόνων συνεχῶς λεγομένων οὐκ ἔστι ποτὲ λόγος, οὐδ' αὖ ρημάτων χωρὶς ὀνομάτων λεχθέντων. (Pl. *Soph.* 262a) (*Sicché certamente non vi è discorso formato da soli nomi detti senza interruzione, né, inoltre, da verbi detti senza i nomi.*); ὄντων δ' ὀνομάτων καὶ ρημάτων ἐξ ὧν ὁ λόγος συνέστηκεν, (Arist. *Rhet.* III, II, 5; 1404b26) (*Poiché è dai nomi e dai verbi che è stato composto il discorso.*).

Qui voglio occuparmi solamente del verbo e, per di più, solamente di un suo aspetto, i tempi. A dire il vero, i tempi del verbo greco non sono un argomento facile; compiangiamo che gran parte delle opere di Apollonio Dyscolo non sono a nostra disposizione<sup>1</sup>, per questa ragione dobbiamo accontentarci di quanto riportato nelle opere di grammatici minori. Comunque questi grammatici sono importanti perché erano di lingua madre greca antica e, per questa ragione, essi sono più autorevoli delle grammatiche moderne. Il loro studio è essenziale per la corretta comprensione dei testi greci.

Theodosio chiarisce che *tempo è misura del movimento del sole; infatti, il sole col suo movimento circolare genera e misura il tempo; ma questo tempo si divide in passato come lo ieri e l'altro anno, in presente come l'oggi e l'ora e nel futuro come il domani e l'anno prossimo. tale è ciò che è principalmente denominato tempo; giacché però i verbi mostrano anche forme attive e forme passive, ma le forme attive e passive sono assolutamente nel tempo, a causa di ciò dal tecnico anche gli stessi verbi furono denominati tempi<sup>2</sup>; e, come il principalmente tempo si distingue in tre, come abbiamo detto, nel presente, nel passato e nel futuro, così anche il tempo presso i verbi si distingue in tre, il presente, il passato ed il futuro. E potresti essere in difficoltà, o anima studiosissima, come, giacché i tempi sono tre, il tecnico ci ha tramandato molti e differenti tempi e non solamente tre, ma alcuni presenti ed imperfetti e perfetti e piuccheperfetti ed aoristi e di questi gli uni attivi e gli altri passivi, gli altri medi; inoltre anche aoristi primi e secondi e parimenti futuri primi e secondi e poi fece molteplice e di molti modi la distinzione dei tempi. Ma io ti posso spiegare la difficoltà e ti spiegherò meglio anche i significati dei loro nomi e ti mostrerò che anche qualora in ciò i tempi appaiano molti, tutti però ritornano nei tre, ovvero il presente, il passato ed il futuro....*(Theod. Aless. *Gramm.* pg. 143, 13ss)

Ciò è confermato anche dall'*Ars Grammatica* di Dionysio Thrace al § 13 (G.G. I/I pg. 53, 1), la quale distingue, appunto, tre tempi, presente, passato e futuro. Essa poi distingue quattro diversità del passato; imperfetto, perfetto, piuccheperfetto ed aoristo.

## 2. Le cinque flessioni del verbo.

Le flessioni del verbo sono cinque; indicativo, imperativo, ottativo, soggiuntivo ed infinito; Ἐγκλίσεις μὲν οὖν εἰσι πέντε, ὀριστική, προστακτική, εὐκτική, ὑποτακτική, ἀπαρέμφατος (Dion. Thr. *Ars Gramm.* § 13; G. G. I/I pg 47, 3). Esse sono una figura della parola che mostra un qualche movimento dell'animo che si rivolge verso qualcosa. L'animo si

<sup>1</sup> Dal sito [https://www.auth.gr/en/museums\\_archives/xeirografa](https://www.auth.gr/en/museums_archives/xeirografa) apprendiamo che in Grecia vi sono molto più di 20.000 manoscritti, il cui numero esatto non è nemmeno conosciuto, di cui non esiste nemmeno un catalogo. In occidente buona parte delle opere di Apollonio Dyscolo sono andate perdute, ora può essere, non lo sappiamo, che nella massa enorme di manoscritti della Grecia vi sia qualcosa.

<sup>2</sup> Probabile riferimento ad Apollonio Dyscolo ed alle sue opere che non sono a nostra disposizione, quali il Περὶ ρημάτων.

inclina o come definendo le cose da esso viste, come batto o comando, o comandando, come batti, o desiderando come se battessi, od essendo nell'incertezza come qualora io batta, o non mostrando nessuno di questi elementi ma presentando il solo nome dell'azione, come battere. Però si specifica che le flessioni sono cinque per abuso ma, propriamente, sono quattro; infatti, l'infinito non è propriamente una flessione ma lo è per abuso; questo giacché è propriamente flessione quella che possiede volontà dell'animo. (Vedasi G.G. I/III pg. 399, 25ss). Questo viene confermato anche da Theodosio Aless.; *Flessione è dimostrazione del desiderio dell'animo; ma i desideri dell'animo sono principalmente quattro; infatti, o l'animo vuole dire la verità e mentire e questo desiderio si denomina indicativo in quanto indica la menzogna o la verità, o l'animo vuole comandare e questo desiderio si denomina imperativo, o vuole desiderare e questo desiderio si denomina ottativo, ovvero esso vuole presentare e questo desiderio si denomina soggiuntivo; giacché certamente sono quattro i desideri dell'animo, sono quattro anche le flessioni dei verbi.* (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 139, 19ss). Il nostro grammatico spiega che l'infinito non è propriamente una flessione, ma lo è per abuso; questo perché esso non indica un desiderio dell'anima. Il tecnico lo denominò ἀπαρέμφοτος in quanto non rappresenta (rappresento = παρεμφαίνω) un desiderio dell'animo (Vedasi Theod. Aless. *Gramm.* pg. 140, 28ss).

Georgius Choeroboscus scrive che viene posto prima l'indicativo perché esso ha tutti i tempi distinti, mentre le altre flessioni non hanno tutti i tempi distinti. (G. G. IV/II, pg. 5, 31).

## 2.1. Indicativo.

### 2.1.1 Indicativo presente (ἐνεστώς).

Il presente è semplice, è senza parti ed unico (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 144, 13s). Per questa ragione il tecnico (Apollonio Dyscolo) fece un solo presente, a causa del fatto che anche il presente è semplice; l'ancora operare viene denominato presente, come batto, dico, scrivo. (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 144, 22ss). Diciamo presente l'essere ancora in azione (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 146, 6). Il presente del tempo non ha parti ed è uno solo, mentre il passato si divide in molte parti (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 144, 13s).

Questo è quanto ci dice Theodosio Aless.; egli è il grammatico più rilevante di quelli di cui sono a disposizione le opere sui verbi greci; altre opere che trattano del presente sono *Scholia Marciana* in G. G. I/III pg. 404, 24; Georgius Choeroboscus *Proleg. et Scholia*, G. G. IV/II, pg. 11, 23ss, qui egli scrive che il presente ha insieme anche l'essere (G. G. IV/II pg. 11, 36 e pg. 12, 6).

### 2.1.2 Indicativo passato (παρεληλυθώς).

Il tecnico ci ha tramandato più tempi del passato, come si è visto essi sono imperfetto (παρατατικός), perfetto (παρακειμένος), piuccheperfetto (ὑπερσυντελικός) ed aoristo (ἄριστος). (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 143, 29ss). Queste sono le diversità del tempo passato, esse hanno delle affinità.

Il presente è affine all'imperfetto; questo poiché ambedue hanno il significato disteso ed incompiuto, come batto, battevo; infatti, come il presente è incompiuto, invero esso ha il significato che imprende e che non è portato a termine, così anche l'imperfetto è incompiuto e, infatti, anche lui ha il significato che imprende e che non è portato a termine.

Il perfetto è affine al piuccheperfetto; infatti, ambedue sono compiuti, come ho battuto, avevo battuto; invero, come il significato è vicino al perfetto, così lo è anche al piuccheperfetto.

L'aoristo è affine al futuro; infatti, ambedue hanno i tempi non manifesti, come batterò, battei; ambedue indicano qualcosa di indeterminato e non manifesto, infatti, è indeterminato e non manifesto il quando, è non manifesto anche il futuro. Vi sono anche affinità nella costruzione della parola (Vedasi *Scholia Marc.* G. G. I/III, pg. 405, 22ss). Anche Sophronio in G. G. IV/II, pg. 414, 4s.

### 2.1.2.1 Indicativo imperfetto (παρατατικός).

Theodosio Aless. dà la prima spiegazione di questo tempo; *Infatti, qualora io dica solamente battevo, dico che battevo, ma non mi prestai a completare l'azione del battere e scrivevo ma non mi prestai a finire lo scritto; infatti, se avessi finito non direi scrivevo, ma scrissi (aoristo); giacché la scrittura fu da me allungata e rimase non compiuta, a causa di ciò questo tempo è stato denominato imperfetto.* (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 144, 28ss). Infatti, l'imperfetto significa azione incompiuta e non portata a termine, che rimane παρατεταμένη τε καὶ ἀπλήρωτος (*prolungata e non compiuta*). Ecco spiegata l'origine del nome παρατατικός, da παρατείνω, il quale al perfetto passivo fa παρατέταμαι. Gli *Scholia Marciana* scrivono; παρατατικός δὲ ἀπὸ τοῦ παράτασιν ἔχειν πολλὴν ὡς ἐκ πολλοῦ γινομένην καὶ οὐπω τετελεσμένην, (G. G. I/III, pg. 404, 2s) (*poi imperfetto dall'aver molta continuazione che avviene a grande intervallo e che non è ancora stata completata*). Infatti; ὅθεν καὶ παρατατικός λέγεται ἀπὸ τοῦ παρατεταμένην καὶ ἀληρωτον ἔχειν τὴν σημασίαν· (G. G. IV/II, pg. 12, 11s) (*perciò viene anche denominato imperfetto a derivare dall'aver il significato disteso e non completo*). Anche; ὁτοίνων ἐνεστῶς καὶ παρατατικός ὡς ἀτελεῖς ἄμφω συγγενεῖς (*Scholia Vat.* G. G. I/III, pg. 251, 2s) (*quindi il presente e l'imperfetto sono ambedue affini in quanto non significano azione compiuta*).

### 2.1.2.2 Indicativo perfetto (παρακείμενος).

Scrive Theodosio Aless.; *Se, invece, completo la mia azione, ma il suo termine sia vicino e sia or ora giunta a maturità nel punto più alto e stia subito accanto, tale tempo viene denominato perfetto; infatti, qualora io dica ho scritto ed ho battuto, dico che or ora smisi di scrivere e di battere; a causa di ciò il siffatto tempo è stato anche denominato il perfetto compiuto (παρακείμενος συντελικός), in quanto esso è appena compiuto.* (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 145, 2ss).

Gli *Scholia Marciana* scrivono analogamente; *Cosa è perfetto? E' il tempo avente il significato posto accanto e recente, ovvero il tempo posto poco prima del presente, come attivo o come passivo.* (G. G. I/III, pg. 405, 10s). Analogamente Georgius Choeroboscus in G. G. IV/II pg. 12, 13ss. Sophronius scrive; *ma se il passato è completo, se è completo da poco, il tempo rispettivo si denomina perfetto.* (Sophr. *Excerpta*, G. G. IV/II, pg. 414, 13).

### 2.1.2.3 Indicativo piuccheperfetto (ὑπερσυντέλικος).

Qui Theodosio Aless. scrive; *invece, qualora dopo che portai a termine l'azione trascorra un certo tempo, se tale tempo è stato definito esso si denomina piuccheperfetto (ὑπερσυντέλικος); infatti, qualora il tempo che ha il compimento or ora portato a termine e posto accanto venga denominato perfetto, giustamente si denominerà piuccheperfetto il tempo posto dopo e sopra di questo.* (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 145, 9s). Analogamente, gli *Scholia Marciana* scrivono; *cosa è piuccheperfetto? E' il tempo che significa ciò che è stato completato prima del perfetto.* (G. G. I/III, pg. 405, 13s). Ecco presentato anche il significato relativo del piuccheperfetto; *che è stato completato prima del perfetto.* Anche Georgius Choeroboscus scrive che mentre il perfetto contiene in sé l'or ora, infatti l'ho battuto significa che or ora battei; il piuccheperfetto ha in sé il da tempo, infatti, l'avevo battuto (ἐτετόφειν) significa il compiuto da tempo. (G. G. IV/II, pg. 12, 20s). Analogamente, scrive Sophronio, (G. G. IV/II, pg. 414, 19s).

E' da notare che solamente gli *Scholia Marciana* dicono qualcosa riguardo al significato relativo del piuccheperfetto; secondo questo accenno il piuccheperfetto greco ha una qualche analogia con quello tedesco e latino che esprimono, però solamente, un'azione che è stata completata prima di un'altra azione del passato (Kühner – Gerth *Ausf. Gramm.* II/I, pg. 151, § 385, 2)

#### 2.1.2.4 Indicativo aoristo (ἀόριστος).

L'aoristo esprime un tempo nel passato del quale è indeterminato quando avvenne il fatto, se or ora o se molto tempo fa. Theodosio Aless. scrive, infatti; *invece, qualora sia sconosciuto ed indeterminato quando smettemmo dall'azione, il siffatto tempo si denomina aoristo (indeterminato), come il battei (ἔτυψα) e lo scrissi (ἔγραψα); infatti, è indeterminato quando smettemmo di scrivere e di battere; se certamente l'indeterminatezza stessa è molta e grande si denomina aoristo primo, come il battei (ἔτυψα), se essa è più piccola e più difficile a riconoscersi, aoristo secondo, come il battei (ἔτυπον).* (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 145, 15ss). Però Theodosio Aless. in un altro suo passo specifica; ὁ δεύτερος ἀόριστος μόνη φωνῆ διενήνοχε τοῦ πρώτου, σημαυομένῳ δὲ ὁ αὐτός ἐστιν. (G. G. IV/I, pg. 52, 4s) (*l'aoristo secondo differisce dal primo per la sola forma della parola, per significato è identico.*). Questa mi sembra l'affermazione decisiva e determinante riguardo ai due aoristi. Questo viene confermato da Scholia Marciana (G. G. I/III, pg. 405, 15ss). Riguardo al significato del tempo Georgius Choeroboscus conferma quanto scritto da Theodosio Aless. (G. G. IV/I. pg. 130, 33s), egli scrive, infatti; *e, infatti, nell'aoristo non è significato se il fatto fu compiuto or ora o se molto tempo fa; infatti, il battei (ἔτυψα) non manifesta se or ora o se da molto tempo.* Si specifica anche che, coll'aggiunta di un avverbio appropriato l'aoristo può assumere sia il significato del perfetto che quello del piuccheperfetto; *per prima cosa l'aoristo di per sé non ha lo stesso valore né del perfetto né del piuccheperfetto, se non si aggiunge l'or ora (ἄρτι) od il da tempo (πάλαι); infatti, il battei or ora (ἔτυψα ἄρτι) ha il medesimo significato dell'ho battuto (τέτυφα), qualora invece si aggiunga il da tempo (πάλαι) esso assume il medesimo significato del piuccheperfetto (ἔτετύφειν), cioè avevo battuto.* (G. G. IV/II, pg. 130, 7ss).

Infine Sophronio scrive che l'aoristo contiene il perfetto ed il piuccheperfetto; infatti, qualora si dica or ora scrissi (ἔγραψα νῦν), sarà equivalente al perfetto (γέγραφα), qualora invece si dica scrissi da tempo (ἔγραψα πάλαι), sarà equivalente all'avevo scritto (ἔγεγράφη). (G. G. IV/II, pg. 414, 23s).

Si veda anche Michel Sync. *Traité...*, 96.

#### 2.1.2.5 Indicativo futuro (μέλλον).

Per il futuro Theodosio Aless. distingue tre tempi, questi sono distinti anche nei testi puramente grammaticali, come l'*Ars Grammatica* di Dionysio Thrace, ma Theodosio Aless. ed altri grammatici spiegano il loro significato. Egli scrive; *così è anche riguardo ai futuri e denominano futuro primo quello che ha il futuro nel più alto grado, ovvero più lontano, come il batterò (τύψω), mentre denominano futuro secondo quello che è futuro in modo più sottoposto e misurato, come il batterò (τυπῶ).* (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 145, 28ss). Successivamente Theodosio aggiunge anche il futuro poco dopo, che corrisponde a quello che nelle odierne grammatiche è denominato futuro perfetto od anteriore (ΓΡΑΜΜΑΤΑ, §192 – 194); *Vi è anche un'altra specie di futuro, che si denomina poco dopo; dirò perché esso ha siffatta denominazione. infatti, come nei passati denominiamo perfetto ciò che è passato or ora e da poco e ciò che è passato prima di molto aoristo (?); così avviene anche riguardo ai futuri. Certamente, se intraprendo a fare qualcosa dopo un tempo idoneo, questo tempo si denomina semplicemente futuro; se, invece, intraprendo a fare od a subire qualcosa dopo un qualche tempo breve e stretto, questo tempo si denomina futuro dopo poco (futuro perfetto), perché si appresta ad avvenire dopo poco tempo; infatti, qualora io dica mi sarò battuto (τετύψομαι) che è il futuro dopo poco, allora mostrai che la battitura si appresta ad avvenire dopo poco.* (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 148, 17ss).

Certo, questi sono i tre futuri, essi sono attestati anche dalle grammatiche moderne (es. ΓΡΑΜΜΑΤΑ), che ne attestano un numero anche maggiore, di contro, gli Scholia Marciana scrivono che il futuro non ha diversità perché l'avvenire non è ancora manifesto e si ignora e, per questo, non ha neppure diversità (G. G. I/III, pg. 405, 19s). Questo, però, non sembra esatto, piuttosto è una semplificazione, infatti, sia la tabella dei tempi di τύπτω a pg. 125ss di

G.G. I/I riporta sia il futuro secondo che il futuro poco dopo, sia il futuro secondo è riportato in G. G. IV/I pg. 53, sia il futuro poco dopo è riportato in G. G. IV/I pg. 61.

Invero Georgius Choeroboscus chiarisce; *Invero è necessario che il futuro stesso abbia diversità, poiché esso ha ampiezza, infatti, le cose future si apprestano ad accadere e dopo poco o dopo molto; ma poiché i fatti futuri non sono noti ed i fatti non noti, in quanto ignorati, non possono mostrare diversità, a causa di ciò il futuro non ammette diversità; tuttavia gli ateniesi distinsero anche in esso un futuro dopo poco.* (G. G. IV/II, pg. 12, 28ss). il Choeroboscus conferma che furono gli ateniesi a fare un proprio tempo, il futuro dopo poco; μετ' ὀλίγον μέλλοντα· οὗτος δὲ σημαίνει οὐ τὸ ὀφειλόμενον γενέσθαι μετὰ μίαν ἡμέραν ἢ μετὰ δύο, ἀλλὰ τὸ εὐθέως ὀφείλον γενέσθαι μετὰ μικρὸν τυχόν. (G. G. IV/II, pg. 208, 1s) (*futuro dopo poco; questo significa non ciò che deve avvenire dopo uno o due giorni, ma ciò che deve avvenire subito, accadendo dopo poco tempo.*). Sophronio conferma questo; ὁ δὲ μέλλον οὐπω ἐφάνη, τὸ δὲ μήπω φανέν οὐκ ἔχει φύσιν διαιρεθῆναι. (G. G. IV/II, pg. 415, 2s) (*il futuro non era ancora apparso, ma, conformemente a natura, ciò che non è ancora apparso non deve essere diviso*). Queste osservazioni non lasciano nell'incertezza, Theodosio scrive di tre futuri, questo fatto è confermato sia dalle grammatiche antiche che da quelle moderne. Georgius Choeroboscus specifica che furono gli ateniesi a creare il futuro dopo poco o perfetto; per questa ragione questo futuro non è propriamente peculiare della lingua greca, ma solamente della sua variante ateniese.

Certo è che, purtroppo compiangiamo che non sono a nostra disposizione le opere complete di Apollonio Dyscolo, le quali risolverebbero il problema.

## 2.2 Infinito.

L'infinito ha tutti i tempi, compresi l'imperfetto ed il piuccheperfetto che non risultano nelle grammatiche moderne. Infatti, *l'infinito τύπτειν non è proprio solamente del presente, ma anche dell'imperfetto;* (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 162, 29s) e *infatti, l'infinito τετυφέναι è comune del perfetto e del piuccheperfetto* (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 162, 3s) Questo fatto è confermato anche da Theod. Aless. *Gramm.* pg 163, 29; 164, 20; dalla tabella dei tempi in G. G. I/I pg. 125ss; da G. G. IV/I pg. 62, 6s; da G. G. IV/II, pg. 214, 38s. Dunque vi è una notevole concordanza di attestazioni.

Quanto ai tempi dell'infinito, gli antichi grammatici non forniscono delucidazioni riguardo al loro significato; ritengo di poter affermare che questo non sia un caso, i tempi dell'infinito hanno lo stesso significato di quelli delle altre forme dei verbi.

## 2.3 Imperativo.

L'imperativo ha tutti i tempi, infatti, sono insieme l'imperativo presente ed imperfetto (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 168, 7ss e G. G. IV/II, pg. 64, 13ss), ed il perfetto ed il piuccheperfetto (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 168, 15ss e G. G. IV/II, pg. 64, 19ss ed il futuro e l'aoristo I (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 148,24ss e G. G. IV/II, pg 65, 1ss).

Theodosio Aless. specifica che comandando si comanda sempre riguardo ad un tempo futuro; a chi non è ancora venuto si dice vieni ed a chi non batte si dice batti; semplicemente si dice avvenga riguardo a ciò che non è ancora avvenuto, non riguardo a ciò che è avvenuto da tempo. Giacchè l'ordine è sempre riguardo a qualcosa di futuro, sarebbe stolto se si ordinasse il passato, ovvero ciò che è avvenuto or ora. Ora, come mai il tecnico (Apollonio Dyscolo) ci tramandò anche in questo luogo presenti ed imperfetti, perfetti e piuccheperfetti ed aoristi; questo mentre secondo logica i tempi dell'imperativo dovrebbero essere tutti futuri. Theodosio risponde a questo scrivendo che in questo luogo i presenti ed i passati non lo sono principalmente ma hanno figura di presenti e di passati, mentre, in realtà, sono significativi di futuri. Per esempio, il significato di τύπτει (batti) si denomina presente ma non lo è propriamente; infatti, chi riceve da me l'ordine di battere non sta neppure già battendo; invero, se battesse sarebbe superfluo che io dicessi batti. Da ciò sarà evidente che in questo luogo i

tempi non si introducono propriamente, ma impropriamente i passati si denominano passati ed impropriamente i presenti si denominano presenti; il τύπον (*batti*) è imperativo, ma di tempo è aoristo e futuro (Vedasi Theod. Aless. *Gramm.* pg. 166, 22ss).

#### 2.4 Ottativo.

Per prima cosa si deve sapere, come scrive Georgius Choeroboscus; *che, come negli infiniti, così anche negli ottativi, in certi casi, i tempi sono connessi, in altri divisi; infatti, il presente e l'imperfetto sono insieme ed il perfetto ed il piuccheperfetto sono ugualmente insieme, mentre l'aoristo è a parte ed il futuro è a parte.* (G. G. IV/II, pg. 259, 9ss). Questo si legge anche in G. G. I/I, pg. 128, 30ss ed in Theod. Aless. *Gramm.* pg. 172, 25ss.

Theodosio Aless. scrive; *Certamente anche a derivare dal nome è evidente a tutti perché questa flessione si denomina ottativo; infatti, essa significa desiderio: Ma si potrebbe a buona ragione discutere anche riguardo agli ottativi la difficoltà di cui si è prima discusso riguardo agli imperativi (2, 3). Infatti, laddove colui che desidera desidera sempre riguardo a qualcosa di futuro; infatti, quale è colui tanto insensato da desiderare riguardo al passato? Come qualora qualcuno caduto da un dirupo e che si è spezzato il capo, dopo di ciò desideri di non cadere e di non essersi rotto. Giacché dunque è così e sempre colui che desidera desidera riguardo al futuro, sarebbe stato necessario che anche il tecnico facesse futuri tutti i tempi negli ottativi e non prendesse né presente né passato. E affermiamo anche qui la medesima soluzione; infatti, i presenti ed i passati negli ottativi hanno figura di presenti e di passati, ma intraducano un significato futuro.* (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 170, 23ss).

Qui, a mio parere, rimane un po' misteriosa la corrispondenza in greco di forme italiane come *oh*, se avessi fatto; queste sembrerebbe esprimere un desiderio nel passato. Purtroppo compiangiamo che non sono a nostra disposizione le opere complete di Apollonio Dyscolo. Per una trattazione generale sull'ottativo vedasi il mio articolo *Il modo ottativo greco*.

#### 2.5 Soggiuntivo (Ἡ ὑποτακτικὴ ἔγκλισις).

Il modo soggiuntivo si denomina così perché in esso al verbo viene preposta la congiunzione εἰάν ovvero ἴνα o ὅρα o ὅπως ; dopo la congiunzione viene posto il verbo, ad esempio τύπτω. (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 176, 1). Le forme del verbo sono quelle che nelle grammatiche moderne vanno sotto l'indicazione di congiuntivo.

La forma εἰάν τύπτω è di tempo presente ed imperfetto, deriva dall'imperfetto ἔτυπον per perdita della ε e mutazione della terminale ov in ω. (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 176, 7ss).

La forma εἰάν τετύφω è di tempo perfetto e piuccheperfetto; deriva dall'indicativo attivo τέτυφα per mutazione dell'α in ω e per spostamento in avanti dell'accento. (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 176, 25ss).

La forma εἰάν τετύφω è di tempo perfetto e piuccheperfetto; deriva dall'indicativo attivo τέτυφα per mutazione dell'α in ω e per spostamento in avanti dell'accento (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 176,25ss),

La forma εἰάν τύψω di tempo è aoristo I e futuro; essa deriva dall'indicativo aoristo I ἔτυψα per perdita della ε e mutazione dell'α in ω. (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 176, 32ss)

La forma εἰάν τύπω di tempo è aoristo II e futuro; essa deriva dall'aoristo II indicativo ἔτυπον per perdita della ε e mutamento del gruppo ov in ω. (Theod. Aless. *Gramm.* pg. 177, 1ss).

Si trovano informazioni a riguardo anche in G. G. IV/I, pg. 72, 8ss ed in G. G. IV/I, pg. 274, 23ss. Per una trattazione generale sul significato del soggiuntivo si può vedere il mio articolo *Il modo soggiuntivo greco*.

### 3. Il participio.

Si inserisce un capitolo sul participio perché, sebbene gli antichi grammatici affermino che esso è una parte del discorso a sé stante e quindi diversa dal verbo, esso ha tempi; vedasi ad

es. G. G. I/I pg. 131s; G. G. IV/I pg. 97s e Theod. Aless. *Gramm.* pg. 178, 12 s. In quanto appunto esso ha tempi ho ritenuto di inserire questo capitolo.

I tempi del participio sono presente ed imperfetto, i quali due vanno insieme, il perfetto ed il piuccheperfetto, i quali due pure vanno insieme, l'aoristo che sta a sé ed il futuro che sta pure a sé (Vedasi G. G. IV/II, pg. 302, 4ss), sull'argomento si può vedere anche la yabella in G. G. I/I, pg 131s.

Gli antichi grammatici sono avari di spiegazioni circa il significato dei tempi del participio, anche qui compiangiamo che non sono a nostra disposizione le relative opere di Apollonio Dyscolo.

Comunque Georgius Choeroboscus scrive che due verbi si prendono uniti da congiunzione copulativa, mentre non possono essere uniti senza congiunzione; non possiamo dire Ἀγαμέμνων ἐβασίλευσεν ἐπολέμησεν, ma dobbiamo dire con una congiunzione Ἀγαμέμνων ἐβασίλευσε καὶ ἐπολέμησεν. Questo secondo un unico soggetto, perché con due soggetti diversi due verbi possono essere presi senza congiunzione, infatti, diciamo ὁ Σωκράτης γράφει, ὁ Πλάτων ἀναγινώσκει ed anche possono prendersi quando sono assoluti, infatti diciamo; λέγω, γράφω, περιπατῶ, ἀναγινώσκω. Invero, presentandosi la congiunzione, non è chiaro quale dei due verbi venga prima, infatti, le congiunzioni copulative non significano ordinamento. Che le queste congiunzioni non significano ordinamento è significa dai due seguenti versi di Omero;

τὰς μὲν ἄρα θρέψασα τεκοῦσα τε πότνια μήτηρ (OD. XII, 134)

(*la madre veneranda che le aveva generate e nutrite*)

invece di τεκοῦσα καὶ θρέψασα, infatti, prima si genera poi si nutre. E, nuovamente;

αὐτὰρ ὃ γ' εἴσω ἔεν καὶ ὑπέρβη λάϊνον οὐδὸν (OD. XVI, 41)

(*quegli poi varcò la soglia di pietra ed andò dentro*)

Qui Georgius Choeroboscus afferma che è così scritto invece di ὑπερέβη λάϊνον οὐδὸν καὶ εἴσω ἔεν, il che corrisponde alla mia traduzione italiana, infatti, prima si varca la soglia e poi si va dentro; questo perché la congiunzione copulativa καὶ non significa ordinamento.

Però, come due nomi possono essere presi senza congiunzione, così possono esserlo anche due verbi; però, in questo caso, deve essere conservato l'ordinamento e perciò prendiamo uno dei due verbi, quello che viene prima, al participio (aoristo). Così se viene prima il fece guerra, lo si prende al participi e si ha; Ἀγαμέμνων πολεμήσας ἐβασίλευσεν (*Agamennone, dopo aver fatto guerra, diventò re*), se, invece, viene prima il diventò re, si prende questo al participio e si ha; Ἀγαμέμνων βασιλεύσας ἐπολέμησεν (*Agamennone, una volta diventato re, fece guerra*). Questo corrisponde anche a verità, infatti, egli prima divenne re e così fece guerra. A causa di questo fu escogitato il participio (Vedasi G. G. IV/II pg. 297, 31ss).

Michele Syncello conferma questo, infatti, invece di scrivere ἔγραφον καὶ ἔλεγον scrivo γράφων ἔλεγον, col participio presente o imperfetto, il quale, evidentemente, significa contemporaneità rispetto al verbo principale. Questa costruzione, secondo me, conferma che il participio ha anche l'imperfetto, infatti, qui starebbe al posto di tale tempo. Poi Michele Syncello porta l'esempio ἐλάλησα καὶ ὠφέλησα, che lui trasporta in λαλήσας ὠφέλησα, qui, conformemente a quanto appena esposto, viene prima il ἐλάλησα poi l' ὠφέλησα, per cui la traduzione esatta della breve frase è; *dopo aver parlato venni in aiuto*. Invero, abbiamo visto sia che la congiunzione copulativa non significa ordinament, sia (2.1.2.4) che l'aoristo non indica se il fatto sia avvenuto da molto o da poco tempo, ragion per cui è ben possibile una tale differenza tra i due verbi (Vedasi *Traité.* 100).



#### 4. Bibliografia.

AA.VV., *Scholia in Dionysii Thracis Artem Grammaticam*, a cura di Alfredus Hilgard, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1901.

Aristotele, *“Art” of Rhetoric*, a cura di John Henry Freese, ed. William Heinemann – Harvard University Press, London – Cambridge, Massachusetts, 1947.

Costa, Giovanni, *Il modo soggiuntivo greco*, [https://www.academia.edu/23857865/IL\\_MODO\\_SOGGIUNTIVO\\_GRECO](https://www.academia.edu/23857865/IL_MODO_SOGGIUNTIVO_GRECO)

Costa, Giovanni, *Il modo ottativo greco*, [https://www.academia.edu/24951646/IL\\_MODO\\_OTTATIVO\\_GRECO](https://www.academia.edu/24951646/IL_MODO_OTTATIVO_GRECO)

Dionysius Thrax, *Ars Grammatica*, in *Grammatici Graeci VI*, a cura di Gustav Uhlig, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1883.

Georgius Choeroboscus, *Scholia*, in *Grammatici Graeci IV/II*, a cura di Alfred Hilgard, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1894.

Kühner, Raphael – Gerth, Bernhard, *Ausführliche Grammatik der Griechische Sprache*, ed. Verlag Hahnsche Buchhandlung, Hannover.

Marucco, D. Ricci, E., *Γράμματα, GRAMMATICA GRECA*, ed. Edizioni Cremonese, Italia, 1986.

Michel le Syncelle, *Le traité de la construction de la phrase de Michel le Syncelle de Jerusalem*, a cura di Daniel Donnet, ed. Institut Historique belge de Rome, Bruxelles – Rome, 1982.

Platone, *Tutte le opere*, a cura di J. Burnet ed AA.VV., ed. Newton & Compton, Roma, 1997.

Sophronius Patriarcha Alexandrinus, *Excerpta*, in *Grammatici Graeci IV/II*, a cura di Alfred Hilgard, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1894.

Theodosius Alexandrinus, *Grammatica*, a cura di Carolus Guilielmus Goettling, ed. Libreria Dykiana, Lipsia, 1822.

Theodosius Alexandrinus; *Canones*, in *Grammatici Graeci IV/I*, a cura di Alfred Hilgard, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1894.

Giovanni Costa  
Trieste  
giovannicosta50@outlook.it

[HOME PAGE STORIA E SOCIETA'](#)